

Rwanda
Un solo cumulo
a Kibeho
per morti e feriti

Sono corpi morti, frutto di un massacro ancora senza colpevoli. A uomini, donne e bambini uccisi nel campo profughi di Kibeho in Rwanda nel folto sabato di sangue scatenato dall'esercito di Kigali, viene almeno restituita la dignità di vittime, strappandole dalla pottumiera indistinta di brandelli mescolati a brandelli. Questo immagini evocano quelle di cinquant'anni fa riviste giovedì nel giorno della memoria dell'Olocausto degli ebrei. Si discute ancora sul numero dei morti di Kibeho. Secondo le Nazioni Unite non sarebbero più di duemila, forti indipendenti continuano a darne molti di più, tra i 4 mila e i diecimila. Sono morti di etnia hutu. Il governo di Kigali, a maggioranza tutsi, ha sempre smentito che questa carneficina sia stata opera dell'esercito e ha chiesto la nomina di una commissione d'inchiesta indipendente, continuando a dire che nel campo profughi c'erano guerriglieri hutu. Resta che alcuni osservatori di organizzazioni umanitarie hanno visto i militari aprire il fuoco ad altezza d'uomo. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha convenuto quanto accaduto a Kibeho, giovedì, sei giorni dopo i fatti.



I sopravvissuti alla strage cercano i loro parenti tra le centinaia di corpi ammassati nel campo di Kibeho

Charly Brown/Ap

La Chiesa argentina ammette i propri errori

Mea culpa del clero sui desaparecidos

I vescovi argentini non escludono che la Chiesa chieda perdono per l'atteggiamento tenuto durante la dittatura. Per ora si parla di «autocritica» di revisione pubblica. Ma l'indicazione del Papa non si limita all'esame di coscienza e invita a chiedere perdono. Intanto i militari pentiti rivelano che nel '78 furono gettate in mare da aerei in volo anche donne incinte. Sono 500 i «fantasmi viventi», i bimbi dei desaparecidos, rapiti dai militari.

NOSTRO SERVIZIO

BUENOS AIRES I vescovi argentini ritengono che sia giunto il momento di compiere un esame di coscienza riguardo ai crimini commessi dai militari durante la dittatura. Specie dopo che il comandante dell'esercito generale Martín Balza ha smosso le acque con una autocritica pubblica. E giovedì durante una pausa dei lavori della conferenza episcopale a San Miguel una località della provincia di Buenos Aires monsignor Gerardo Sueldo ha parlato dell'atteggiamento tenuto dalle autorità ecclesiali durante la dittatura. «I vescovi possono compiere una sorta di revisione pubblica», ha dichiarato il titolare della diocesi di Santiago del Estero precisando che si tratterà di «un atto individuale e personale». Il prelado non ha escluso tuttavia che si possa arrivare a una presa di posizione ufficiale da parte di tutta la Chiesa. E al riguardo si è rifatto all'indicazione del Papa secondo il quale «la Chiesa per i peccati dei suoi appartenenti non solo deve compiere un esame di coscienza, ma deve anche chiedere perdono». Degli sbagli commessi dalle autorità ecclesiastiche durante la guerra «storia» aveva parlato nei giorni scorsi anche il vescovo di Viedma Miguel Hesayne. Secondo lui la responsabilità delle forze armate «ma anche della Chiesa» per le atrocità commesse durante la dittatura è «molto grave». Monsignor Hesayne aveva ricordato come le autorità ecclesiastiche non si fossero fatte scrupolo di pranzare ufficialmente con i «torturatori» mentre le madri dei «desaparecidos» furono mandate via dopo che avevano atteso per una giornata intera sotto la pioggia davanti al portone dell'assemblea plenaria dell'episcopato. Diverse organizzazioni umanitarie hanno rimproverato alle autorità della Chiesa di aver chiuso tutte e due gli occhi davanti ai crimini dei militari evitando di intervenire per salvare i detenuti politici dalla tortura e dalla morte.

«spingere fuori» dai velivoli i corpi drogati o i cadaveri. Giovedì scorso però l'ex gendarme Federico Favera un altro pentito ha fornito altri particolari impressionanti i cani addestrati a mordere i genitali e l'episodio di Marta Vaccaro. La nostra lotta - dice Estela de Carlotto presidente delle donne di Plaza de Mayo - è per dare conforto alle famiglie dei 30.000 desaparecidos che vogliono sapere dove devono piangere i loro cari ma anche per quei neonati circa 500 che sono nati mentre le mamme erano in detenzione. Quei bambini ora adolescenti sono per noi come fantasmi viventi che vagano in cerca di una storia. E insiste: «Questi bambini sono «ostaggi» bottino di guerra dei repressori perché sono nati nelle maternità dei campi di detenzione e poi furono rubati». È molto difficile in realtà saperne che fine hanno fatto questi centinaia di bimbi nati tra il 1976 e il 1983 in varie città argentine. Negli ultimi anni 50 di essi sono stati restituiti ai famigliari biologici non senza drammi e lacerazioni dovute al lungo periodo di convivenza con i rapitori.

L'autopsia accusa «Palestinese» percorso a morte in carcere

È stato percorso a morte il palestinese arrestato sabato scorso a Mahon e deceduto tre giorni dopo in un ospedale israeliano. Lo ha stabilito un'autopsia condotta all'Istituto di medicina legale di Abu Kabir (Tel Aviv). Secondo la radio militare, sarebbero stati cinque palestinesi collaborazionisti a provocare la morte di Abd a Samad Hritat, 30 anni, un islamico che secondo lo «Shin Bet», il servizio di sicurezza interno israeliano, faceva parte di «Ezzedine al-Kassam», il braccio armato di «Hamas». I collaborazionisti, rivela l'emittente, hanno agito all'interno di un carcere su istruzione degli agenti dello «Shin Bet». In un'intervista alla radio militare Lea Zamel, leader di un gruppo di difesa dei detenuti, ha accusato lo «Shin Bet» di fare uso sistematico della violenza durante gli interrogatori dei palestinesi e di ricorrere ai collaborazionisti per attaccarli anche all'interno delle celle. Sulla vicenda un dipartimento speciale del ministero della Giustizia israeliano ha già avviato un'inchiesta.

Cinquantenario Disdetta a Monaco la manifestazione dei «revisionisti»

Non ci sarà la contro-cerimonia del 7 maggio. La manifestazione, sotto il motto «contro l'oblio», avrebbe dovuto rappresentare il cinquantenario della conclusione della seconda guerra mondiale non nel segno della liberazione dal nazismo, ma nel ricordo dell'inizio delle sofferenze del dopoguerra, la divisione della nazione e l'instaurazione della dittatura comunista nell'est. Una imponente manifestazione, lanciata con un appello pubblicato dal giornale Frankfurter Allgemeine Zeitung, alla quale avevano aderito storici revisionisti ed esponenti politici dell'estrema destra del Repubblicano (e oltre) alle frazioni più conservatrici della Cdu e della Csu. È stato proprio il più noto rappresentante della destra democratica, l'ex presidente del gruppo Cdu-Csu al Bundestag Alfred Dregger, a provocare il fiasco dell'iniziativa annunciando il suo rifiuto a tenere il discorso principale alla manifestazione di Monaco. L'abbandono di Dregger, è stato seguito a ruota da altri. Ieri infatti il ministro degli Esteri polacco Bartoszewski ha parlato davanti al parlamento tedesco: «Compiangiamo le sofferenze dei tedeschi dopo la guerra ma non mettiamo sullo stesso piano vittime e colpevoli».

dustriale la Repubblica federale continua ad essere un campo di azione di notevolissimo interesse per lo spionaggio dell'est. Quello che stupisce è la dimensione della (presunta) operazione di espulsione di 165 persone non è certo uno scherzo e non potrebbe non avere conseguenze sul piano dei rapporti bilaterali tra Bonn e Mosca. I quali rapporti come si sa stanno attraversando un momento abbastanza delicato a causa della guerra in Cecenia e del lungo braccio di ferro che si è svolto intorno alle celebrazioni del cinquantenario anniversario della fine della seconda guerra mondiale.

Kohl a Mosca Dopo lunghe esitazioni e complicati negoziati qualche giorno fa il cancelliere Kohl ha annunciato di aver accettato l'invito di Eltsin per presenziare il 9 maggio alla cerimonia che avrà luogo a Mosca. In precedenza Bonn aveva fatto sapere che si sarebbe fatta rappresentare dal solo ministro degli Esteri Kinkel. E Eltsin ha dovuto fare i salti mortali per convincere il cancelliere a presenziare alla cerimonia. Una eventuale «guerra delle spie» potrebbe rischiare di mandare tutto all'aria.

dei diversi Länder a meno che le persone coinvolte non abbiano lo status di diplomatico. Insomma non è dato sapere come stanno effettivamente le cose. Secondo quanto è stato anticipato nel Spiegel (che questa settimana uscirà prima per via della festa del 1° maggio) i dirigenti dell'ufficio di Colonia la lista con i 165 nomi dei cittadini russi coinvolti nel traffico di notizie li avrebbero già presentata al ministero degli Esteri. Si tratterebbe di «professionisti delle comunicazioni riservate» impiegati nell'ambasciata e nei consolati della Repubblica russa di rappresentanti di aziende, scienziati, artisti e giornalisti. Nella lista si farebbe anche il nome di alcuni funzionari di basso rango addetti alla decifrazione dei codici negli uffici diplomatici di Mosca nella Repubblica federale. Le indiscrezioni dello Spiegel sempre se confermate potrebbero avere conseguenze pesanti. Non è certo un mistero che anche dopo la fine della guerra fredda e la dissoluzione dell'Unione sovietica in Germania come anche in altri paesi hanno continuato ad operare reti informative funzionanti già al tempo della guerra fredda. Soprattutto nel campo dello spionaggio in

«Via dalla Germania 165 spie russe»
Ma Bonn smentisce a metà la notizia dello Spiegel

I servizi segreti tedeschi avrebbero sollecitato l'espulsione di 165 russi dalla Germania. L'accusa partita dall'ufficio federale per la protezione della costituzione parla di spionaggio. La notizia dello Spiegel smentita a metà da Bonn.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO Bonn sta per espellere tutti insieme la bellezza di centosessantacinque 007 russi? La notizia anticipata ieri dallo Spiegel ha provocato un'ondata di commenti e una serie di smentite non tutte in verità convincenti. Si tratterebbe se la cosa venisse confermata della più gai garterca espulsione di spioni mai avvenuta: roba che non si era vista neppure nei periodi più duri della guerra fredda. Secondo il settimanale di Amburgo la proposta di cacciare gli agenti segreti eredi del famigerato KGB dei tempi dell'URSS, sarebbe stata avanzata dall'ufficio federale del Verfassungsschutz, il servizio per la protezione della Costituzione che ha sede a Colonia, al ministero degli Esteri. Dal quale però ieri non è arrivata alcuna confer-

ma «Non ne sappiamo nulla» si è limitato a rispondere un funzionario aggiungendo che tuttavia in simili casi il ministero viene normalmente informato. Ancora più laconico il «no comment» di una portavoce del Verfassungsschutz, mentre al ministero federale degli Interni facevano un po' di mistero. Funzionari e giornalisti Al ministero degli Interni hanno fatto «semplicemente» notare che non è costume rilasciare dichiarazioni in merito alla attività dei servizi segreti e che «comunque a loro non risultava che ci fossero indagini in corso per casi di spionaggio da parte di qualche procura. In ogni caso le eventuali espulsioni hanno precisato ancora fonti del ministero degli Interni, avverrebbero a livello

Ragazzo nero americano picchiato dalla polizia sotto l'occhio indiscreto delle telecamere

In tv un secondo Rodney King

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON Si profila negli Stati Uniti un nuovo caso Rodney King. La rete televisiva NBC ha trasmesso nell'ora di massimo ascolto le immagini di un ragazzo nero preso a calci da un gruppo di poliziotti. La sequenza dura pochi minuti ma è agghiacciante: gli agenti stordiscono il ragazzo a pedate gli saltano addosso lo immobilizzano e uno di loro gli spruzza in faccia uno spray irritante. «Soffoco soffoco» rantola il giovane ma il poliziotto continua a infliggergli il fatto è successo martedì scorso a Cincinnati nell'Ohio ma se ne era interessata soltanto la stampa locale. Le grandi reti televisive alle prese con la strage di Oklahoma City non avevano trovato spazio. Il ragazzo pestato si chiama Pharon Crosby e ha 18 anni. È stato rimesso in libertà con una cauzione di 25 mila dollari e ieri è tornato a scuola. È accusato di resistenza al

la forza pubblica. Steve Perkins il poliziotto bianco che è stato filmato mentre lo prendeva a calci è stato tolto dal servizio di ordine pubblico e trasferito in un ufficio. Per il momento non è accusato di nulla. Le immagini girate da una televisione locale affiliata alla NBC hanno subito fatto pensare alla vicenda di Rodney King. L'autonobilista nero picchiato da un gruppo di poliziotti bianchi che lo avevano fermato per eccesso di velocità. La soluzione dei picchiatori provocò una sanguinosa rivolta a Los Angeles nell'aprile 1992. Dopo tre anni esatti sembra che in America nulla sia cambiato. La storia si ripete. La NAACP l'associazione della gente di colore, minaccia dimostrazioni di protesta «La violenza della polizia», accusa un consigliere del comune di Cincinnati Tyrone Yates - vivente con frequenza ma

viene denunciata soltanto quando la si vede in televisione come in questo caso. «Non è possibile», replica Michael Scowd, capo della polizia di Cincinnati - farsi un'idea di quello che è avvenuto guardando le immagini. Il ragazzo aveva resistito agli agenti che cercavano di mettergli le manette. «Era stata una zuffa». Diversi testimoni interpellati dal giornale Cincinnati Enquirer sostengono però che Pharon Crosby non aveva fatto assolutamente nulla. Il ragazzo non è un teppista, figura nell'elenco dei migliori allievi del liceo e si sta preparando per l'università. Alle tre di martedì pomeriggio Pharon e tre compagni di scuola chiacchieravano in mezzo alla sesta strada nel centro di Cincinnati. Recentemente i commercianti della zona si erano lamentati per alcuni «neri perdigiorno» che infestavano i clienti. Un agente di polizia Eric Hall ha imputato al ragazzo di andare via Pharon Crosby sempre

secondo i testimoni ha rifiutato di andarsene e l'agente lo ha dichiarato in arresto. Il ragazzo ha respinto le manette. L'agente lo ha afferrato e tutti e due sono finiti per terra. Un altro gruppo di poliziotti è accorso. Le immagini girate dalla televisione mostrano Crosby e l'agente Hall avvinghiati a terra mentre un altro agente, identificato come Steve Perkins, prende a calci il ragazzo fino a stordirlo. A questo punto Crosby viene afferrato e tenuto per le braccia mentre un altro agente, un nero, lo monda di spray irritante. Si tratta di un prodotto chiamato «Mace» che in America si usa come detergente per le aggressioni. Sebbene uno dei poliziotti coinvolti sia nero, la NAACP afferma Crosby è stato vittima di un'aggressione razzista. I suoi avvocati hanno ottenuto una copia del filmato e hanno annunciato un ricorso al tribunale per i diritti civili.

UMBRIA LAGO TRASIMENO
VILLAGGIO TURISTICO "CERQUESTRA"
MONTE DEL LAGO 075/8400100
VACANZE VERDI
In posizione panoramica con vista sul lago Trasimeno immerso tra le verdi colline coltivate ad ulivi con bosco all'interno il villaggio offre 10 chalets 28 bungalows di nuova costruzione in muratura e 60 piazzole per campeggio. Il villaggio è dotato di piscina market bar lavanderia stirena noleggio biciclette animazione organizzata kindergar den attività sportive ristoranti a 50 mt. Per chi ama nuotare o fare sport acquatici può trovare a 60 mt dal villaggio la spiaggia "Albaia" dotata di ogni comfort e attrezzature. Una volta arrivati al Trasimeno potrete programmare una serie di comode escursioni. Nel raggio di un centinaio di km avete il 20% del patrimonio artistico mondiale. Milano km 400 • Firenze km 130 • Roma km 180 • Napoli km 350 • Perugia km 20 • Assisi km 48 • Gubbio km 60 • Spoleto km 80 • Orvieto km 40 • Todi km 50 • Cortona km 20 • Siena km 80 • Arezzo km 50 • Urbino km 120 • Volterra km 120 • Tarquinia km 120. INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI Tel 075/8400100 Fax 075/8400173 GESTIONE Aurora Coop